

DIARIO INGLESE / CECILIA GHIDOTTI

Per la generazione Erasmus la Brexit è un'allucinazione

Il diario di bordo di una ricercatrice italiana a Coventry diventa il ritratto di un'umanità giovane e cosmopolita

CHRISTIAN RAIMO

Le prove di narrativa più radicali e oneste della letteratura contemporanea sono proprio quelle che mettono in crisi l'idea di narrativa, ossia che possiamo riconoscere e riprodurre una storia con un inizio, uno sviluppo, una fine, una tensione qualunque. L'illusione che nella nostra quotidianità siamo immersi in una infinità di storie ci è continuamente restituita dalle timeline adrenaliniche dei social network, dalla scelta sterminata di serie nella bacheca di Netflix: le notizie come i colpi di scena ci vengono incontro ogni minuto, mentre nella nostra vita accade così poco, che quasi ci vergogniamo di sembrare così intorpiditi, immobili, sconclu-

sionati.

Il pieno di felicità di Cecilia Ghidotti si prende un grande rischio: di inventarsi una lingua media che mescola un globish con una specie di italiano celatiano, per scrivere un romanzo, un memoir, un diario di bordo, chiamatelo come volete (quali sono ormai le differenze?) sui tempi morti, sull'esperienza di conoscenza e di crescita che immaginiamo di fare senza forse mai riuscirci a pieno: un bildungsroman senza Bildung su quella generazione Erasmus che immaginiamo sempre come una grande banda avventurosa di ragazzi cosmopoliti e scopriamo essere un'umanità fragile di ansiosi che cercano di farsi forza l'un l'altro nelle cucine in comune di città di provincia dell'Europa più fredda, o di una specie di lemmings chiamati a gettarsi nella vita come cavie di un esperimento sociale - «i confini tra classi sociali, i sogni che finiscono in sbronze, i lavori ripetitivi, la noia e il desi-

derio, il senso labile di vittoria quando per una volta le cose vanno bene, ma sempre e comunque ai danni di qualcun altro».

La Cecilia che Ghidotti mette in scena ha una storia comunissima: una giovane ricercatrice che trova casa in Inghilterra, a Coventry insieme al suo compagno Simone, con lui prova a adeguarsi a una linea di sviluppo personale che dovrebbe comprendere carriera universitaria, costruzione di una famiglia, impegno politico, integrazione e scoperta di un'altra società.

Ma se ogni tensione al futuro viene smorzata dalla fatica incredibile persino a cominciare una giornata («Al giorno cinque odio tutti. Quasi tutti. Gli unici che ancora sopporto sono quelli che indossano le scarpe antinfortunistiche e i gilet gialli con le strisce catari-frangenti e le signore delle pulizie. Queste sono anche le uniche persone che mi salutano, soprattutto la signora che alle nove del

giorno uno mi ha visto fare una pantomima esagerata al di là di una porta a vetri che la mia card non permetteva di aprire. La porta è aperta, mi ha fatto capire. "Sorry, it's monday morning", le ho detto e lei ha riso»), gli eventi collettivi si possono vivere soltanto sotto forma di una percezione alterata: così il racconto della Brexit diventa una sorta di allucinazione collettiva, un'angoscia latente per un evento che non si sa nemmeno se accadrà veramente e il cui impatto è impossibile da decifrare.

Se la nostra vita sembra sospesa da fasi di euforia e di disforia, allora la piccola epica che possiamo raccontare o che addirittura abbiamo il dovere di testimoniare, sarà il modo di dar voce a questa alterna sintomatologia, per poterne ricavare una forma che, in assenza di grandi paesaggi morali, possa ambire a delle incursioni emotive, per sentirci affratellati almeno nell'auscultazione del nostro corpo. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Cecilia Ghidotti
«Il pieno di felicità»

minimum fax
pp. 200, € 16

